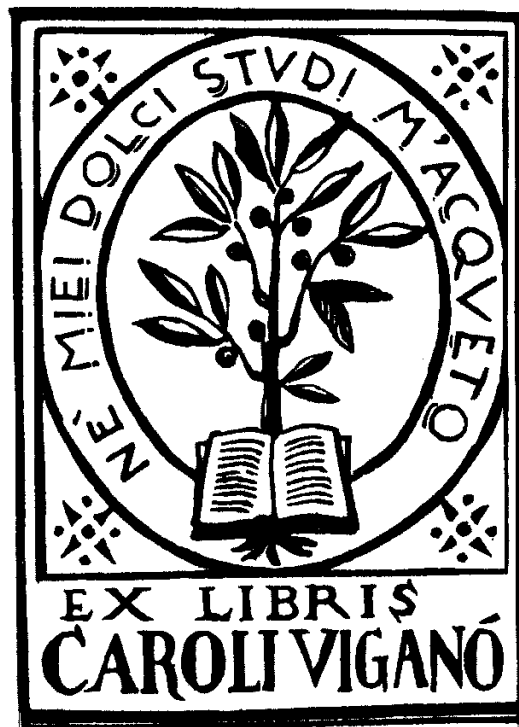




FA 6 B 77



Si quis indiget Sapientia
postulet à Deo .
Iacob. 1.



Optavi, & datus est mihi
Sensus. Sap. 7.

3

Al Reuerendiss. P.M.
SEBASTIANO
FANTONE
GENERALE DELL'ORDINE
CARMELITANO.



Richiesta del Signor D.
FRA VINCENZO CAR-
RAFA Cavalier Napo-
litano, dell'ordine Hie-
rosolimitano (Signore
di tanto rare qualità,
ch'io non saprei breue-
mente descriuerlo, se nò
con dire, ch'in lui contendono del primo
luogo la Nobiltà, la Cortesia, l'Vniuersale
cognitione di molte Dottrine, il Valore, la
Religione, la Bontà, & ogni Virtù) m'ero
proposto di scriuere in defensione della
nuoua opinione, ò più tosto rinouata, e dal-
le tenebre dell'Obluione oue era sepolta.

tirata hora frescamente in luce, *Della Mobilità della Terra, e Stabilità del Sole*, tenuta anticamente da Pittagora, e poi posta in pratica dal Copernico, e del Sistema. e constitutione del Mondo e Sito delle sue parti, che da quella Hipotesi detiua, del che ne scrissi anco à V.P. Reuerendiss. li giorni à dietro, com'ella sà; Ma perche hora mi ritrovo in viaggio per venire di suo comandamento à predicare costì in Roma, e questa speculatione si douerebbe riporre al suo luogo nel Trattato *Della Cosmografia*, il quale stò tuttauia ponendo in ordine per fare, ch'esca in luce con il mio *Compendio dell'Arti Liberali*, ch'hormai è finito, hò voluto trà tanto mandare à V.P. Reuerendiss. (à cui deuo tutte l'attioni mie, e me stesso) questo breueragnaglio di tutto il mio intento, e descriuergli i fondamenti, de quali quest'opinione si può, e deue seruire, accioche (essendo ella per altro e ragioneuole, e verisimile) non si mostri tanto repugnante, e quasi contraria quanto pare, non solo alle ragioni Fisiche, & à i principij approuati comunemente da tutti (il che sarebbe men male) ma quello che più importa à molte autorità della Sacra scrittura: che senza dubbio ad ogn'uno che la sente nominare, e proporre rassiembra vno de i più strani, & più mostruosi Paradossi, che si siano ancora

*Mobili-
tà della
Terra, e
Stabilità
del Sole
è Para-
dosso.*

in-

intesi. Il che nasce tutto dalla vecchia consuetudine, confermata da tanti Secoli, per la quale gli huomini, ch'han fatto habito, e callo nell'opinioni già trite, e plausibili, e perciò di comune consenso di tutti, non solo dotti, ma anco indotti abbracciate, non possono più rimouerfi da quelle: essendo tanta la forza dell'vso, che si dice essere vn'altra natura, e fà, che le cose, ancorche cattive, da chi gli è assuefatto siano più amate, e desiderate, che le buone inusitate à lui: anzi che quelle più di queste gli siano gioueuoli, e più accomode alla sua natura, & inclinatione. Onde l'istesso auuiene nell'opinioni, che non tantosto hanno vna volta fissate profondamēte le radici nell'animo, che qualsiuoglia altra à quelle vsitate difficile, gli pare à punto come dissonanza all'orecchio, tenebre alla vista, fetore all'odorato, amarezza al gusto, e ruvidezza al tatto; Percioche ordinariamente nō si misurano, ne si giudicano le cose secōdo quello, ch'el- le sono, ma secondo le descriue l'autorità di chi ne parla. La quale autorità nondimeno quando non è più che humana, non deue esser mai tenuta di tanto momento, che per essa s'habbia à sprezzare, rinunzare, e posporre quello, che euidentemente in contrario accade, che ci mostri per auentura alcuna miglior ragione non auertita per il

*Opinio-
ni inue-
chiate so-
no diffi-
cili à ri-
mouerfi.*

passato, e talvolta il senso istesso. Ne deve chiudersi la strada à i posteri, di modo che non possano, ne ardiscano ritrouare alcuna cosa di più, ò pur migliore di quelle, che ci han lasciate gl' Antichi: gl'ingegni de quali come nell'inuentioni non furono molto superiori à quelli de nostri tempi, così pare, che nelle perfettioni de Trouati siano più tosto stati auanzati, e di gran lunga lasciati à dietro da Moderni, che equiparati: raffinadosi sempre tuttaua il sapere, e l'Arti non solo Liberali, ma anco le Meccaniche: del che potrei addurne molti essempli, se non fusse, che in vna cosa tanto chiara, il voler accumulare testimonianze, e proue, non solo sarebbe tedioso, ma minuirebbe la chiarezza della già publicamente conosciuta verità. Ma per non passar il tutto in silenzio, almeno, che diremo dell'isperienze de' Moderni, che in ogni modo han chiuse in alcune particolarità, le Venerabili bocche de gli Antichi, e fatto restar vani, e bugiardi i loro solennissimi, e grauissimi Decreti? Erano Paradossi non meno strani, che sia questo della Mobilità della Terra. L'asfermate appresso molti antichi di graue, e riguardeuole autorità, che vi fussero gli Antipodi, e che nella Zona Torrida vi si potesse habitare, e come quello da molti, così questo da tutti di commun consenso fu

Moderni sono più accorti, e industriosi de gli Antichi.

tc-

tenuto impossibile, e negato affatto, e nondimeno la picciola auttorità, ma molta diligenza, e Valore de' Moderni, hà dimostrato (con gran felicità loro, e gloria perpetua) l'vno, e l'altro essere verissimo. e la maestosa, e canuta barba de gli antichi hauer fallato, e troppo facilmente hauer credute, e solennizzate le loro false imaginationi. Lascierò quì per breuità i molti sogni d'Aristotele, e di altri Filosofi antichi, che si sono modernamente scoperti per quello che sono, e dirò solamente, che se essi haueffero visto, & offeruato quello, che han visto, & offeruato i Moderni; & haueffero le loro ragioni intese, senza dubbio haurebbono anco essi mutato parere, e creduto alla euidentissima verità di questi, onde non bisogna attribuire tanto à gli antichi, che tutto quello, ch'essi affermarono, si habbia come per pregiudicato, à credere, e tenere per certissimo, quasi fusse riuclato, e disceso dal Cielo. Quello che importa dunque in questa materia, è, che doue alcuna cosa si conosce ripugnare all'autorità diuina, & alle sacre lettere dettate dallo Spirito santo, e per sua inspiratione interpretate da Sacri Dottori di S. Chiesa, all'hora non solo si deve abbandonare ogni ragione humana; ma l'istesso senso: il quale quando con tutte le migliori conditioni, e circostanze, che po-

Vide Io. Frä. Pic. in Exami. Vanit. D. Brin. Gent.

teffero essere, rappresentasse il contrario dell'autorità Divina (la quale sia talmente espressa, che non si possa tergiversare) si deve ributtare, e giudicare senz'altro, ch'egli c'inganni, e che non sia vero quello, che ci rappresenta, poichè è più certa la cognitione, che si hà la Fede, di qualsivoglia altra cognitione, per qualsivoglia lume, e mezzo, che si habbia. Come ben confermò San Pietro, il quale quantunque col proprio senso hauesse visto e sentito, nella Transfiguratione del Signore, la gloria di quello, & intese le parole, che lo magnificauano; nondimeno facendo comparatione di tutto ciò col lume della Fede, soggiunse: *Et habemus firmiorem Propheticum sermonem*. Appare dunque l'opinione Pitagorica, e del Copernico in Scena al Mondo, con vna talmente strana veste, che dimostrò subito nel primo aspetto di ripugnare (oltre all'altre cose) à diuerse autorità della Sacra Scrittura, onde venne (e meritamente) stante questo presupposto) in tal concetto, che si giudicò da tutti (per dirlo in vna parola) per vna mera pazzia; Ma perche il commune Sistema del Mondo dichiarato da Tolomeo, non ha dato mai à pieno soddisfazione a i dotti, si è sempre sospettato anche da gl'istessi, che lo seguirono, che qualche altro fusse il più vero: percioche

Fede è più certa del senso.

2. Pet. c. 1.

Sistema di Tolomeo è di poca soddisfazione à i Dotti.

con questo comune, quantunque si saluino tutti i Fenomeni, e le apparenze, che risultano da corpi Celesti, nondimeno si saluano con innumerabili difficoltà, e rappezamenti di Orbi (e questi di varie forme, e figure) di Epicicli, di Equanti, di Defetanti, di Eccentrici, e di mille altre imaginationi, e Chimere, che hanno più tosto del *Entionis*, che realtà alcuna, tra le quali imaginationi vi è quella del moto ratto, della quale non sò se si può ritrouare cosa meno fondata, e più controuertibile, e facile ad oppugnarfi, & à confutarsi, e così quella di varij Cieli senza stelle, che muouano gl'inferiori. Et il tutto è stato introdotto per accomodate la varietà de moti de corpi Celesti, che con altra ragione pareva, che non si potessero saluare, ne ridurre à regola alcuna certa, e determinata: di modo tale, che gl'istessi seguaci dell'opinione comune han confessato nel descriuere il Sistema del mondo essi non potere indouinare, ne insegnare il vero Sistema: ma solo andare inuestigando quello, che sia più verisimile, e che con buone ragioni salui più comodamente le apparenze Celesti. Successe poi il trouato dell'Occhiale di Prospettiva, e scoperse con ferma sensatione varie belle cose nel Cielo tutte curiose, & incognite infino à questi secoli: Come, la Luna essere Montuosa, e Venere

Occhiale di Prospettiva nominato Telescopio ha aiutato l'Astrologia.

nere, e Saturno Tricorporei, e Giove Quadricorporeo, e nella via Lattea, e nelle Pleiadi, e nelle Nebulose essere vna moltitudine di grandissime Stelle trà loro vicine, e così per conseguenza ci apportò, e donò nuoue Stelle fisse, e nuoui Pianeti, e nuoui Mondi, e con lo stesso Istromento si è confermato essere molto verisimile, che il corso di Venere, e di Mercurio non siano propriamente intorno alla Terra, ma più tosto intorno al Sole, e quello solamente della Luna essere intorno alla Terra. Che cosa dunque se ne doueua inferire appresso, se non che il Sole stasse fermo nel Centro, e che la Terra con gl'altri Orbi Celesti gli si riuolgessero intorno? Da questa dunque, e da molt'altre ragioni si venne in cognitione, che non era da i fondamēti Astronomici, e Cosmografici aborrente l'opinione Pittagorica, e Copernicana, ma includeua non piccola probabilità, e verisimilitudine. Tanto più, che tra tante opinioni, che detrettauano il comune Sistema, e cercauano di farne altri, come s'andarono imaginando Platone, Callippo, Eudosso, e poi Auerroe, il Cardano, il Fracastorio, & altri Antichi, e moderni, niuna si è vista più facile, & accomodata a tutti i Fenomeni, ne, che più facilmente calcolasse i moti de i corpi Celesti con determinate regole, e senza tanti Epicicli, ne Eccen-

*Autori
di varj
Sistemi.*

*Card. li.
1. de rer.
var. c. 1.*

entrici, ne Deferenti, ne Moti ratti, come questa, la quale è stata non solamente da Pittagora auanti, e poi dal Copernico per vera sostenura, ma anco da molti altri huomini segnalati, e di valore, come furono Heraclide, & Ecfanto Pittagorici, e tutta la scola Pittagorica, Niceta Siracusano, Martiano Capella, e molt'altri. E se bene coloro che andarono (come habbiamo detto di sopra) cercando nuoui Sistemi, non si possono annouerare tutti in questa opinione, (percioche escludero anco questo de Pittagorici) nondimeno anco essi, per la parte loro la renderono probabile, e la vennero almeno indirettamente a confermare, mentre giudicarono la comune essere manchevole, e non del tutto senza difficoltà, e senza contraddittioni, e trà questi si può comprendere il P. Clauio Giesuita, huomo dottissimo, il quale vedendo il poco fondamento dell'opinione comune, quātunque egli per altro confutò la Pittagorica, nondimeno confessò, che gl'Astrologi, per leuare molte difficoltà, che non pienamente sono tolte dal comune Sistema, sono sforzati a cercare di prouederse ne d'alcun'altro, si com'egli di buon cuore l'esorta a fare. Ma quale altro si potea ritrouare migliore del Coperiniano? Perciò molti moderni si sono indotti, e persuasi finalmente a seguirlo, ma con alquanto

*Autori,
che han
tenuta
la Mo-
bilità della
Terra.*

*P. Clau-
uius in
ultima
suorum
operum
editione.*

quanto di timore, e di rimorso: perció che parue à loro, che alla Scrittura sacra fusse talinēte cōtrario, che nō si potessero con esso conciliare le autorità, che gli ripugnauano. Onde se n'è restata tuttauia questa Opinione, alquanto ritirata indietro, e con non poco rossore per vn pezzo andò co'l viso coperto, tanto più che pareaua far tutti quel verficator morale,

Iudiciū populi nunquā contempseris vnus,

Ne nulli placeas dū vis contēnere multos.

Io per me considerate tutte queste cose (per il desiderio che tengo, che le dottrine ricevano quanto è possibile aumento, lume, e perfettione, e se ne sgombrino tutti gli errori, con rilucervi dentro la pura verità) sono andato fra me stesso speculando in questo modo. O questa opinione de' Pittagorici è vera, o nō; se non è vera non è degna, che se ne parli, ne che si metta in campo: Se è vera, poco importa, che contradica à tutti i Filosofi, e gli Astrologi del mondo, e che per seguirla, e praticarla s'habbia da fare vna nuoua Filosofia, & Astrologia dependente da i nuouo principij, & hypothesi, che questa pone. Quello che appartiene alle scritture sacre, ne anco gli nuocerà, perció che vna verità non è contraria all'altra; Se dunque è vera l'opinione Pittagorica, senza dubbio Iddio haurà talmente dettate le

pa-

parole della Scrittura Sacra, che possano ricevere senso accommodo à quell'opinione, e conciliamento con essa. Questo è il motivo, che m'indusse à cōsiderare, & à cercare, (stante la probabilità euidente della già detta opinione) il modo, e la strada di accordare molti luoghi della Scrittura sacra con essa, & interpretarli (non senza fondamenti Theologici, e Fisici) in modo tale, che nō gli contradicano affatto; acciò quando ella si vedrà (per caso) e determinerà espressamente, e con certezza esser vera, (siccome hora per probabile è riceuuta) non se gli ritroui intoppo alcuno, che l'impedisca, e che gli dia fastidio, priuando indegnamente il mondo del Venerabile, e Sacrosanto commercio della tanto da tutti i buoni considerata verità. Nella quale impresa, siccome (per quāto posso immaginarmi) hà piaciuto al Signore Iddio, che io fussi stato senza dubbio il primo ad entrare, così questa fatica mia, credo, che non poco sarà grata à gli studiosi di queste Dottrine, & in particolare alli Dottissimi Signor GALILEO GALILEI, e Signor GIOVANNI KEPLERO, questo Mathematico della Sacra & Inuita Maestà dell'Imperatore, e quello del Serenissimo Gran Duca di Toscana, & à tutta la Illustre, e virtuosissima Academia de Signori LINCEI, che vniuersalmente

Mobilità della Terra è probabile.

L'Autore è il primo, che Theologicamente defende la Mobilità della Terra, quale molti moderni s'oppongono.

(sc

(se nō m'inganno) seguono questa opinione. Se bene non dubito, che & ad essi, & ad altri huomini dotti, erano facili à ritrouare simili cōciliationi de' luoghi Scritturali; Ma io, in quella professione, che apparteneua à me, hò voluto (per segno, e dimostrazione dell'animo mio affectionatissimo alla verità, e tale quale disse quel Poeta,

Nullius addictus iurare in verba magistri) Offerire in seruigio loro, e di tutti i letterati, e virtuosi (non hauendo cosa maggiore) questo mio pensiero, qual egli si sia, sicuto, che sarà riceuuto con quella candidezza d'animo, che gli si dona.

Venendo dunque al fatto, dico, che tutte l'Autorità della Diuina Scrittura, che paiono à questa opinione contrarie, si riducono (per mio giudicio) à sei Classi.

La Prima Classe è di quelle, che affermano la Terra essere stabile, e non muouerfi, come è quella del Salmo: *Etenim firmauit orbem Terra, qui non commouebitur*. Et altro: *Qui fundasti terram super stabilitatē suam, non inclinabitur in seculum seculi*. E quella dell'Ecclesiaste: *Terra autem in aeternum stat*, e simili.

La Secōda è di quelle, che dicono il Sole muouerfi, e girar la Terra, come è quella del Salmo: *In Sole posuit tabernaculum suum, & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*, *Exultauit ut gigas ad currendam viam*, & *summo Caelo egressio eius*, & *occursus eius usq; ad summū eius, nec est qui se abscondat à calore eius*. E quella dell'Ecclesiaste, *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens gyrat per Meridiem, & flectitur ad Aquilonem*. Onde è posto per miracolo appresso Isaia, il tregresso del Sole, *Reuersus est Sol decem lineas*. E nell'Ecclesiaste: *In diebus ipsius retro redijt Sol, & addidit Regi vitam*. E così nel libro di Giosuè, è posto per miracolo, che Giosuè habbia fatto fermar il Sole, dicendo: *Sol contra Gabaon ne mouearis*. Che se il Sole stasse fermo, e la Terra fusse quella, che se gli mouesse intorno, non sarebbe stato miracolo; e per fermar la luce del giorno, non haurebbe detto egli, *Sol ne mouearis*, ma più tosto *Terra ne mouearis*.

La Terza Classe è di quelle, che dicono il Cielo essere in alto, e la Terra à basso, come è l'auttorità di Ioele addotta da S. Pietro, ne gli Atti Apostolici: *Dabo Prodigia in Caelo sursum, & signa in Terra deorsum*, e simili altre; Onde si dice CHRISTO esser Disceso dal Cielo per l'Incarnazione, & Asceso nel Cielo dopò la Resurrectione. Che se la Terra fosse intorno al Sole, sarebbe nel Cielo, e per conseguenza, più tosto sarebbe sopra, che sotto. Il che si conferma per-

Eccl. 1.

Esa. 38.

Eccl. 48.

Ios. 10.

Ioe. 22.

At. 22.

per-

perciocché quella Opinione, che pone il Sole nel Centro, pone anco Mercurio sopra il Sole, Venere sopra Mercurio, e la Terra sopra Venere insieme con la Luna, dalla quale è circondata essa Terra, & così la Terra viene ad essere nel terzo Cielo, insieme con la Luna, Se dunque ne' Corpi Sferici (come è il Mondo) *Il Sotto* non è altro, che la parte più prossima al Centro, & *Il Sopra* è quella ch'è più verso la Circonferenza, ne segue, che per verificare le proposizioni Theologiche dell'Ascendere, e Descendere di CHRISTO, si ponga la Terra nel Centro, & il Sole con gli altri Cieli nella Circonferenza, e non del modo, che mette il Copernico contrario a questo, per il quale non pare, che si salui il vero Ascenso, ne il vero Descenso.

La Quarta, è di quelle, che mostrano l'Inferno essere nel Centro del Mondo, come è la comune opinione de' Theologi; e si conferma da quella ragione, che douendo essere l'Inferno la parte più infima del Mondo, secondo l'istessa sua denominatione, e nella Sfera non essendo parte più infima del Centro, bisogna che l'Inferno stia nel Centro del Mondo, il quale essendo Sferico di figura, ò bisognarebbe dire, che l'Inferno fusse nel Sole (perche il Sole sarebbe nel Centro del Mondo) ò stando come si deue

per

per verità tenere, l'Inferno nel centro della Terra; se la Terra si mouesse attorno il Sole, bisognarebbe seguirne, che l'Inferno insieme con la Terra fussero nel Cielo, e girassero l'Inferno ancor esso con la Terra intorno il Sole nel terzo Cielo: del che non può esser cosa più mostruosa, & absorda.

La Quinta è di quelle, che contrappongono sempre il Cielo alla Terra, e vicendeuolmente la Terra al Cielo, quasi hauessero vna tal relatione, quale hà il centro alla Circonferenza, e la Circonferenza al centro. Che se la Terra fosse nel terzo Cielo, starebbe da vn lato, e come in mezzo, e per conseguenza, non vi sarebbe questa relatione, con la quale all'incontro quasi sempre si veggono corrispondere insieme, & andar accoppiati, con vna continua cōtrapositione il Cielo, e la Terra, non solo nelle Scritture Sacre, ma anco ne' comuni ragionamenti. Onde nel Genesi: *In Principio creauit Deus Cælum, & Terram*, e ne' Salmi, & in altri luoghi mille volte: *Qui fecit Cælum, & Terram*. Et il Signore ci insegna à pregare, *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in Terra*, e San Paolo, *Primus homo de Terra Terrenus; Secundus homo de Cælo Cælestis*, & altrove, *In ipso condita sunt Vniuersa in Cælis, & in Terra; Et di più, Pacificans per sanguinem Crucis eius, sive qua in Terris, si-*

Cielo, e
Terra so
no sem-
pre con-
traposti.

Gen. 1.
Ps. 113.

Matt. 6.

1. Cor. 15

Coloss. 1.

b

ue

Coloss. 3. *ne quae in Coelis sunt. Er appresso, Quae sursum sunt sapite, non quae super Terram. Et innumerabili luoghi simili. Bisogna dunq; ch'essendo posti s'èpre all'incòtro questi due Corpi, & appartenèdo il Cielo senza alcun dubbio alla Circòferenza, la Terra in ogni modo appartenga al centro del Mondo.*

Dopo il Giudicio si fermerà la Terra. La Sesta, & Ultima Classe è di quelle, (più tosto di Padri, e di Teologi, che della Divina Scrittura) che dicono il Sole dopo il Giudicio douer fermarsi in Oriente, e la Luna in Occidente, il quale fermare, se fusse vera l'opinione Pittagorica, bisognarebbe dirsi della Terra, e non del Sole; Percioche la Terra haurebbe allhora da fermarsi, se hora si mouesse attorno il Sole: E se la Terra s'hauesse da fermare nò farebbe maggior ragione, pche s'hauesse da fermare d'un sito, che d'un altro, ouero perche douesse più tosto volgere vna parte della sua superficie al Sole, che vn'altra; poiche ciascuna, che fusse priua dell'aspetto del Sole, sarebbe horrida; malinconica, & in ogni modo di peggior condituone dell'altra; oltre molti altri inconuenienti, che ne nascerebbono.

Queste sono le Classi contrarie, che contengono, & apportano tutte le machine, e le legioni, che più grauemente oppugnar possono, e traagliare la predetta opinione: la quale nondimeno si può da loro difende-

re,

re facilmente (à mio auiso) con sei Fondamenti, che à guisa di fermissimi Bastioni, & inespugnabili macerie, saranno da me hora fabricati, per esser contraposti alle sei Classi predette: I quali auanti, che io rappresenti mi protesto prima con ogni debita modestia, à Christiano, & à Religioso conueniente, che quanto sono per dire, il tutto da hora per sèpre, riuertemète sottopongo al giudicio di S. Chiesa, offerèdolo à i piedi del Sòmo Pastor di qlla: già che il motiuo, che mi fa scriuere, nò è temerità, ne ambitione, ne vna gloria; ma charità, e desiderio di giouar il pssimo, con la inuestigatione, e discussione della verità; ne io hò alcuna inclinatione particolare in qsta materia, più ad vna opinione, che ad vn'altra. se nò à qlla, che da i proprij Professori di simili Dottrine, mi sarà con più euidenti ragioni mostrata essere più probabile, e verisimile, standomene trà tanto indifferente, e neutrale, & aspettando (da coloro à chi appartiene) la resolutione di questa Controuersia.

Il Primo Fondamento, e più principale è questo: Quando dalla Scrittura Sacra viene attribuita à Dio, ò ad alcuna Creatura, alcuna cosa, che (p altro) si vede essergli disconueniente, & impropportionata, allhora s'interpreta, e si esplica con vna, ò più delle seguenti quattro glosse. La prima

Protesta Religiosa, e christiana dell'Autore.

b 2 di-

Modo dicendo competerti, *Metaforicamente*, e d'inter-- *proportionalmente*, o per *similitudine*. La preter la Seconda la dirò meglio in lingua Latina, Scrittura-- *Secundum nostrum modum considerandi, apprehendendi, concipiendi, intelligendi, cognoscendi, &c.* La Terza, *secundum opinionem vulgi, & communem loquendi modum*: al qual modo volgare, e commune s'accommoda molte volte à sommo studio lo Spirito Santo. La quarta, *Respectu nostri, & quia habet se per modum talis*. Dò l'esempio di tutte queste esplicationi. Iddio non camina, perche è Infinito, & Immobile, non hà membra corporali, perche è puro Atto, e perciò ne anco hà passione alcuna dell'animo: Trouasi nondimeno nella Scrittura Sacra nel Genesi, che *Ambulabat ad auram post meridiem*, & in Iob, che *Circa Cardines celi perambulat*, & altroue in mille luoghi gli si attribuiscono il venire, il dipartirsi, l'aspettare. L'affrettarete membra corporali, occhi, orecchie, labbra, faccia, voce, volto, mani, piedi, ventre, vestimenta, arme, & insieme molte passioni, come l'adirarsi, il dolersi, il pentirsi, e simili. Che si douerà dunque dire? Senza dubbio, che simili attributi gli conuergono (per dirlo alla scholastica) *Metaphoricè, proportionaliter, & per similitudinem*. Et in quanto alle passioni potrà anco interpretarsi, che *Habet se per modum talis,*

Gen. 3.
Iob. 22.

talis, & respectu nostri: Come *Iratus est Dominus, idest habuit se per modum irari*; *tactus dolore cordis, idest habuit se per modum doleri*; *pœnituit eum, quod hominem fecisset, idest habuit se per modum pœnitentis, &c.* & il tutto Comparatiuè ad nos, & respectu nostri. Così si dice Iddio essere ne' Cieli, muouerli in tempo, mostrarli, celarsi, osseruare, & annouerari passi nostri, cercarci, star alla porta, e batter l'uscio, non che egli habbia luogo corporale, ne moto, ne tempo, ne i modi di trattare, e di procedere humani, ma secondo il nostro modo d'apprenderlo, il quale anco distingue in lui gli attributi, che nondimeno sono vna istessa cosa con lui, e fra di loro, e diuide l'attioni sue in più tempi, le quali sono taluolta in vno istesso instante indiuisibile insieme, e finalmente rappresenta le cose, che in Dio sono perfettissime sempre con alquanto d'imperfettione. Così secondo l'opinione del volgo s'accommoda la Scrittura à dar alla Terra i Confini, e le Fondamēta, ch'ella non hà; al mare, l'abisso senza fondo; & alla morte, ch'è priuatione (e per consequenza non è) attribuire attioni, e mouimenti, e passioni, & altri accidenti, che ella non hà, & Epitheti, & Aggiunti, che realmente non gli quadrano. *Siccine separat amara mors: veniat mors super illos: parauit uasa mortis; Exaltas me et 6. et 7.*

Exod. 4.
& Num. 11. & 12.
Gen. 6.

1. Reg. 15.
Psal. 4.

22 Lettera sopra la Mobilità

Psal. 84. de portis mortis: in medio umbra mortis: Cant. 8. mors depascet eos: Fortis est ut mors dilectio: Job. 18. primogenita mors: perditio, & mors dixerunt, &c. E chi non sà, che l'Historia del *Luc. 16. Ricco Epulone* è piena di queste frasi volgari? Così nell'Ecclesiaste si fa questa comparatione: *Homo Sanctus in sapientia manet sicut Sol, nam stultus sicut Luna mutatur:* E pur la Luna sempre è d'un modo, secondo la verità, come dimostrano gli Astrologi, percióche sempre d'essa vna metà è chiara, e l'altra è oscura, e non varia mai in lei simile dispositione, se non à rispetto nostro, e secondo l'opinione volgare: Onde è manifesto, che quì la Scrittura sacra parla, secondo il modo commune del ragionar popolare, e de semplici, e secòdo l'apparenza, e non secondo l'esistenza. Nel Genesi parimente descriuendosi la creatione di tutte le cose, si dice esser stata fatta prima d'ogni cosa la Luce, e poi soggiunge il testo: *Et factum est Vespere, & mane Dies unus.* Et appresso si distinguono, e compartiscono diuersi atti di creatione, applicandosi à diuersi giorni, e dicendosi, *Et factum est Vespere, & mane dies secundus,* e così poi, *dies tertius, dies quartus, &c.* Qui sono molti dubbi, e tutti proporrò secondo il commune Sistema, acciò si conosca, che anco stàn qñle suppositioni bisogna

tal

Della Terra, &c.

23

talvolta per vscire di molte difficoltà intendere la Scrittura Sacra secondo il senso, e parlar volgare, & à rispetto nostro solamente, e non della natura delle cose: qual distinctione pare, che anco accennasse Aristot. quando disse, che *Alia sunt notiora nobis, alia notiora natura, vel secundum se.* Primieramente se la Luce fù fatta auanti il Cielo, dunque da se stessa, e senza il Cielo girò prima con apportar la Distinctione del giorno, e della notte, il che è contra coloro, che dicono, che nessun corpo celeste si muoue, se non per accidens, e per il moto del Cielo: *Et sicut nodus in tabula ad motum tabula.* Appresso Se fù fatta co'l Cielo, e con esso si mosse, vi è vn'altro dubbio, che anco è commune al caso precedente, percióche, ò si dice hauer fatto giorno, e notte, e mattina, e sera, à rispetto dell'Vniuerso, ò solo à rispetto della Terra, e di noi altri habitatori di quella; Non può essere à rispetto dell'Vniuerso, perche il Sole girando (stante il supposito della commune opinione) non fa notte, e giorno, se non à quei corpi Opachi, che non hauendo altro lume, che quello del Sole, mentre sono illustrati da quello nella lor metà, e non più (ch'è il loro Hemispero) cioè in quella metà del globo loro, ch'è risguardata da esso Sole, (perciò che non può mai illuminare egli più della

Arist. 1.
Phisicor.

b 4 metà.

metà, ò pure ne' corpi minori poco più) l'altra metà resta oscura, e tenebrosa, per l'ombra, che si cagiona quel corpo da se stesso. Dunque il farsi varij giorni distinti dalla luce del Cielo, come si descrivono nella Scrittura Sacra, non si deve intendere assolutamente, e *secundum se*, & *naturam ipsam*: ma solo à rispetto della Terra, e di noi altri habitatori di quella, e così *secundum nos*. Non è dunque cosa nuova, ò insolita nella Scrittura Sacra il parlar delle cose *Secundum nos*, & *respectu nostri tantum*, & *secundum apparentiam*, & *non secundum se*, & *rei naturam*, ouero *absolute*, & *simpliciter*.

Et se alcuno volesse interpretar quei giorni della Scrittura, non solo *secundum nos*, ma ancora *secundum naturam*, dicendo, che quelli non erano altro, che tante circolationi della luce del Cielo, che ritornaua sempre all'istesso punto di donde prima si partì: Onde non occorre hauer rispetto à nessuna ombra, ò notte, la quale sola cosa ci cōstringe ad interpretare la Scrittura *secundum nos*; Io contro di questa Interpretatione così argomenterei; se la Scrittura s'hauesse da intendere assolutamente per tante circolationi della Luce, e non à rispetto di noi, non haurebbe posto ella quelle parole, *Vespere*, & *Mane*, che per loro natura connotano il

il rispetto del Sole à noi, & alla terra, poichè *Mane*, è quel tempo, nel quale il Sole incomincia prima ad apparire, e scoprirsi nell'Oriente sopra il nostro Orizzonte, & hemisferio; e *Vespere*, e quel tempo nel quale l'istesso Sole incomincia à mostrarsi verso l'Occidente, accostandosi alla Illuminatione dell'altro Orizzonte, & Hemisfero, che segue à questo nostro, e la Voce *Dies*, è correlatiua della Voce *Nox*, dunque ponendosi queste tre voci, *Vespere*, & *Mane*, & *Dies*, senza dubbio si vede, che non si possono intendere le circolationi della luce *Secundum se* & *absolute*, ma *Secundum nos*, & *respectu nostri*, nel qual modo cagionano la mattina, e la sera, e la notte, & il giorno. Così nell'istesso Genesi si dice, che *Fecit Deus duo luminaria magna; luminare maius, ut praeesset diei, & luminare minus, ut praeesset nocti, & Stellas*: Doue tanto nella propositione, quanto nella sua specificatione si dicono cose disconuenienti all'essere reale di quei Corpi celesti, bisogna dunque, che s'interpretino iui le parole della Scrittura, secondo le Glosse predette, e particolarmente secondo la quarta, che si dica intendersi, *Secundum sensum Fulgi, & communem loquendi modum*, il che è l'istesso, come se si dicesse, *Secundum apparentiam, & secundum nos; vel respectu nostri*. Perciò che

Gen. 1.

Lumi-
nari più
grandi
nel Cielo
quali sia
no.

che primieramēte nella ppositione, si dice *Fecitq; Deus duo luminaria magna*, intēden-
do q̄sti per il Sole, e per la Luna, e nō dimeno
nō sono questi i due lumi nari più grādi, se-
condo la verità del fatto; poiche se bene in-
q̄to al Sole, egli è vno de' più grādi, nondi-
meno nō è così la Luna vn'altro de' più grā-
di, se nō à rispetto nostro; perciōche vno de'
più grādi assolutamēte, e poco meno del So-
le, e quasi eguale ad esso, e maggiore di gran
lūga della Luna, è più tosto Saturno, ò pure
alcuna delle stelle fisse più lucenti della pri-
ma grādezza, come Canopò, detto altrimē-
te Arcanar nel fine del Fiume, ò la Canico-
la nella bocca del Cane maggiore, ò il pie-
de d'Otione detto Rigel, ò la sua spalla de-
stra, ò altra simile. Duq; *Duo luminaria ma-
gna*, s'intēde à rispetto nostro, e secōdo l'opi-
nionē volgare, non secondo il vero essere, e
reale, che hanno quei corpi. Appresso nella
specificatione si dice *Luminare maius ut p̄-
esset diei*, intēdēdo ciò per il Sole, & in q̄to à
q̄sto stā bene il sēso della Scrittura, anco se-
condo la realtà del fatto, perche il Sole è il
più gran luminare, & il più gran globo di
tutti: Ma quello, che poi segue, *Et luminare
minus, ut praeesset nocti*, intendendo della
Luna non si può intendere secondo il vero,
e reale esser suo; Imperoche non è la Luna
realmente il minor luminare, ma questo è
Mer-

Mercurio, ch'è molto più piccolo della Lu-
na, e di qualsiuoglia stella; E chi volesse an-
dar glossando, che in quel luogo non si par-
la di Stelle, ma di luminari, perche di poi si
specifica separatamente, *Et Stellas*; e che
ciò che noi diciamo è il vero nella compa-
tatione delle Stelle frà loro, ma non de' Lu-
minari, che sono il Sole, e la Luna; Costui
certamente, che così volesse dire, mostre-
rebbe, non hauer gustato, ne anco con la
sommità delle labbra, le Scienze Matema-
tiche, e perciò hauere vna falsissima imagi-
natione de' corpi dell'Vniuerso. Imperò
che la Luna, & il Sole, considerati in quan-
to à loro, e come potrebbero apparire, più
lontani assai di quello, che sono, non sono
altro, che tante Stelle, e solo à rispetto no-
stro appaiono Luminari maggiori. Sicome
le Stelle in se stesse non sono altro, che tanti
Soli, ò tante Lune, ma più distanti, & in tale
interuallo, che ragioneuolmente mostrano,
quella lor tanta piccolezza, e poco splendo-
re, onde la lontananza maggiore, ò minore
è quella, che fa (*ceteris paribus*) le differen-
zene' Corpi celesti, di più grande, ò più pic-
cola apparenza, tanto del lume, quāto del-
la mole del corpo. E perciò anco (stāte que-
sto) si deue interpretare quella parola del
Genesi, che segue, *Et Stellas* (quasi distin-
guendo le stelle dal Sole, e dalla Luna) non
con

Sole
Luna, e
Stelle so-
no una
istessa co-
sa.

con altro senso, che con il già detto, che s'intenda, *Secundum vulgi sensum, & communem loquendi modum*: Poiche secondo la realtà del fatto: tutti i Globi de' Corpi celesti, che rilucono, sono grandissimi, e se noi gli fussimo così vicini, come siamo alla Luna, apparirebbono tante Lune, & anco maggiori, e se dalla Luna, e dal Sole fussimo più discosti, questi parerebbono Stelle, benché senza dubbio lo splendor del Sole farebbe maggiore *intensivamente*, di qualsivoglia altro splendor di Stella, e la ragione di questo è, perché quātunque si concedesse, che alcune Stelle (come le fisse, che scintillano) lucessero da se stesse, e di propria natura (il che è controuerso, e non certo) e risplendessero affatto senza ricever il lume dal Sole, come fa esso, che da altri non lo riceue, nondimeno stante, che niuno splendor di Stella si può agguagliar à quello del Sole, il quale da Dio è stato creato primo, e sommo nel genere di Luce, ne seguirebbe in ogni modo, che, siccome quando alcuna di queste simili Stelle fusse tanto vicina à noi, quanto il Sole, e dell'istessa ampiezza di mole apparendo, non potrebbe tuttauia apportarci tanto splendore, quanto ce ne apporta il Sole; così per contratio, quando il Sole fusse tanto da lungi, quanto è vna Stella di queste, e paresse così piccolo, come essa,

non

non perciò apportarebbe tanto poco splendore com'essa: ma molto maggiore nell'intensione. Così anco la Terra finalmente non è altro, che vna Luna, & vna Stella, che tale si mostrerebbe à punto, se da conueniente distanza fusse vista da lungi, e vi si potrebbero mirare (nella varietà dello splendore, e delle tenebre, che vi fa il Sole, apportandole la notte, & il giorno) l'istesse varietà di aspetti, che ci rappresenta la Luna, siccome questi istessi sono stati osservati nel Corpo triforme di Venere, e forse non è fuor di ragione che siano anco ne gli altri Pianeti, che da se non lucono, ma ricevono il lume dal Sole. Tutto quello dunque, che altrimenti di quanto habbiamo detto d'essere per la realtà del fatto, si troua scritto nelle Sacre lettere, o si ragiona comunemente da gli huomini, si deue in ogni modo intendere, *Secundum vulgi sententiam, & communem loquendi, & concipiendi stylum*. E così venendo al principal proposito nostro, con l'istessa ragione, quando per altro l'opinione Pitagorica sia vera, facilmente si possono conciliare con essa, l'auttorità della Scrittura sacra, che gli paiono contrarie, e particolarmente quelle della prima, e della seconda Classe, con questo fondamento, dicendo, che in la Scrittura ragiona, secondo il modo nostro di conoscere, e secondo l'apparen-

Terra è
un'altra
Luna, o-
uero Ste-
lla.

za,

za, & à rispetto nostro, quia ita se habent haec corpora in comparatione ad nos, prout de scribuntur à communi philosophandi ratione, ut ut Terra habeat se per modum stantis, & immobilis, & Sol per modum circumambientis eam. E così la Scrittura si serue del parlare nel modo volgare, e commune, perciò che pare à rispetto della nostra vista, che

Perche appare muouer- si il Sole, e non la Terra. più tosto la Terra stia nel centro ferma, & il Sole gli si muoua intorno, che altrimenti: siccome auuiene à quelli, che sono portati in vna barchetta per mare vicino al lito, à quali pare più tosto, che il lito si muoua, e gli abbandoni, e corra indietro, che non quello, ch'è vero, ch'elsi caminino innanzi. La ragione della qual fallacia nella vista nostra, e nel senso in questo caso l'assegnano i professori dell'Optica, ch'è perciò non occorre qui diffondermi fuori del mio intento in quella. Perciò appresso Virgilio è introdotto Enea à dire

Aeneid. 3. *Prouebimur Portu, terraeq, urbesq, recedunt.* Ma per qual ragione poi la Scrittura sacra vada molte volte accomodandosi alle Opinioni comuni, e del volgo, e non instruisca gli huomini nella verità de i segreti della natura, è cosa degnissima di considerazione, e non è bene il trapassarla qui con silenzio, poiche è anco parte di questo nostro primo Fondamento. Dico dunque breue-

men-

mente, che non solo auuiene questo, per la soaue dispositione della Sapienza Diuina, la quale con tutte le cose s'accommoda secondo la capacità, e natura loro, onde con le cause naturali, e necessarie, opra naturale, e necessariamente, e con le libere liberamente, e con gli huomini nobili tratta altamente, e con la Plebe humilmente, e con i dotti dottamente, e con i semplici volgarmente, & in somma con ogn'vno s'adatta al modo suo; ma anco imperoche non è il suo intento d'insegnarci in questa vita, le curiosità, che ci tengono l'animo dubbio, e sospeso, poiche hà già permesso, e statuito, che stia occupato il Mondo nelle disputationi, nelle liti, nelle controuersie, e soggetto alla incertitudine d'ogni cosa (secondo il detto dell'Ecclesiaste) e non si proferirà la sentenza infino al fine: *Quando illuminabit abscondita tenebrarum.* Onde solo è l'intento suo hora d'insegnarci la vera strada della vita eterna, la quale ottenuta che farà, allhora quando *Videbimus eum facie ad faciem,* e che *Similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est,* ci scuoprirà poi à priori, e facilmente, e perfettamente la verità di tutti i *Questi Curiosi, e Dottrinali,* che non si hanno potuto sapere, se non à posteriori, & imperfettamente, e con gran studio, e fatica in questa vita, nella quale *Videmus nunc per spe-*

Eccel. 1.

Eccel. 3.

Eccl. 8. 5.

9.

1. Cor. 4.

1. Cor. 13.

1. Io. 3.

1. Cor. 13.

speculum in anymate. E questa è la causa, per la quale la Sapienza di Dio riuclata à noi nella Scrittura sacra, viene ad essere *Eccl. 15.* chiamata nell'Ecclesiastico *Sapienza salutare*, non Sapienza assolutamente. Quell'aggiunto di *Salutare*, gli si dona perciò ch'ella non batte ad altro, che à farci acquistar la Salute. E perciò San Paolo essendo andato à predicare à Corinthi si riputò non *I. Cor. 2.* saper cosa alcuna, se non CHRISTO Crocifisso; quantunque egli per altro fusse dottissimo, imperòch'egli non pretendeua insegnar altro, che la via del Cielo. Quindi è, *Isa. 48.* che per Esaia ci dice Iddio, *Ego Deus docēs te vtilia*, doue la Glossa aggiunge *non subtilia*: Percioche non ne hà insegnato Iddio, se la materia prima è l'istessa de i Cieli, e de gli Elemēti, se il continuo è composto d'indiuisibili, ò pure è diuisibile in infinito, se gli Elementi sono formalmente nel misto, ne quante siano le Sfere Celesti, e gli Orbi loro, e se vi siano Epicicli, & Eccentrici, ne le virtù delle Piāte, ò delle Pietre, ne la natura de gli Animali, ne i corpi, e gli influssi de' Pianeti, ne gl'ordini dell'vniuerso, ne le marauiglie de' Minerali, e di tutta la Natura; ma solo *Vtilia*, cioè la sua sātā legge attā à farci dipoi arriuare alla perfetta cognitione, e visione di tutto l'Ordine, & harmonia mirabile, e della Simpathia, & Antipathia del-

dell'Vniuerso, e delle sue parti, nel Verbo; doue distintissimamente, e lucidissimamente si vedranno tutte queste curiosità, le quali in questo stato hà lasciate all'industria dell'humana perquisitione, & inuestigatione (per quāto vi può arriuare) sēza impacciarsi, ne direttamente, ne indirettamente à sententiate la resolutione della verità loro: la quale come poco, ò niuno vtile, anzi forse, in alcune cose, alcun danno apportarebbe à saperfi, così hora, poco, o niuno danno, anzi forse in alcune cose, alcun'vtile apporta, à non saperfi. E perciò con merauigliosa sapienza hà fatto, ch'essendo tutte l'altre cose del mondo dubbie, incerte, vacillanti, ambigue, & ancipiti, sola la sua santa Fede fusse certissima. E quantunque nella Chiesa vi fossero varie opinioni sopra le cose Filosofiche, e Dottrinali, nondimeno, che vna sola fusse la verità della Fede, e della Salute: Di quella Fede (dico) che come è necessarijssima alla Salute, così fece, che non vi fusse dubbio alcuno in essa; ma che inconcussa, certa, & immutabile fusse, e saputa da tutti, dandocene anco vna Regola infallibile, ch'è la Chiesa Santa lauata co'l sangue suo, la quale con il Capo suo visibile, ch'è il Sommo Pontefice (hauendo l'Assistenza dello Spirito Santo, il cui principale intento è la Santificatione nostra)

*Non pos-
siamo sa-
pere cosa
alcuna
perfetta-
mente,
donec in-
tremus
in San-
ctuariū,
&c.*

*Hac est
voluntas*

Dei san-
tificatio
vestra.
1. Tbes-
sal. 4.

solo in queste cose della Fede, e della salute nostra gli è tolto di poter errare; potendo nondimeno per altro errare, ne' giudicij pratici, e nelle speculationi Filosofiche, e d'altre dottrine, che non importano, ne appartengono ad essa salute. Questa è dunque la cagione, per la quale Iddio non ha determinato nelle Sacre lettere, le Questioni speculative, e curiose che non sono di edificatione, e di utilità per saluarci; onde si è conformato molte volte lo Spirito Santo con l'opinioni comuni, e volgari, senza insegnarci altro di nuouo, e di singolare, e nascosto; e così per conseguenza si vede in che modo, e per qual causa dalle autorità già dette non si può cauare certezza alcuna di resolutioni in simili materie; e come con questo Fondamento si riparano facilmente, e schiuano i colpi delle autorità della Prima, e della Secôda Classe, e di qualsiuoglia altra allegatione cauata dalla Scrittura Sacra, contro l'opinione Pitagorica, e Copernicana, quando pure per altro sia conosciuta per vera.

Ma in particolare le autorità della Secôda Classe si possono sfuggire, & interpretare in vn'altro modo con l'istesso Fondamento già dichiarato, del parlar commune, e modo ordinario nostro di apprendere le cose, secondo quello, che appaiono à noi; dicé-

do,

do, che molte volte si suol dire commune-
mente, è benissimo muouerfi vno Agēte, il
quale stia fermo, non perche si muoua esso,
ma per denominatione estrinseca, perche al
moto del soggetto, che riceue l'influsso suo,
e la sua attione, si muoue anco la forma, e la
qualità, che in quel soggetto s'induce dal-
l'Agente. Sia per essemplio l'Agente fer-
mo, il fuoco acceso nel fuocolare, all'incon-
tro del quale si ponga à riscaldare vn'huo-
mo tutto raffreddato, il quale, riscaldato
che sia da vna parte, riuolti l'altra succedē-
te all'aspetto del fuoco, per riscaldare an-
cor quella, e così seguendo in giro, faccia
andar il caldo per tutto il corpo; chiara co-
sa è, che se bene il fuoco non si muoue, non-
dimeno al moto del soggetto, cioè dell'huo-
mo, che riceue, & il calore, e l'attione del
fuoco, si muoue la forma, e la qualità di esso
calore di parte in parte intorno il corpo hu-
mano, e sempre acquista nuouo luogo, e
così senza muouerfi il fuoco, si dice esser egli
andato per mezzo del suo effetto per tutte
le parti di quel corpo, e riscaldatolo, non
per il moto, che fece esso fuoco, quale si sup-
pone esser stato fermo, ma per il moto, che
fece il Corpo à riceuer il calor del fuoco, di
parte in parte. L'istesso si potrebbe esplica-
re nella illuminatione fatta successiuamen-
te nelle parti di vn pomo, quale si mouesse

Come il
Sole si di-
ca sorge-
re, e tra-
montare
per deno-
minatio-
ne estrin-
seca.

in gironell'aspetto d'un lume di candela accesa, che stasse ferma. Nell'istesso modo si può dire il Sole forgere, e tramontare, e muoversi sopra la terra, senza moto, ne mutatione alcuna di lui; mentre il suo lume, ch'è effetto, forma, e qualità introdotta da lui come agente, nella Terra come soggetto, al moto di essa Terra v'è serpendo, & acquistando sempre nuouo luogo sopra la superficie di lei, per il che si dice veramente, (secondo il comun parlare) muoversi sopra la Terra, e girar quella, non che il Sole si muoua (poiche la Terra propriamente è quella, che si suppone muoversi à riceuerlo, hor in vna parte, hor in vn'altra di lei) ma perche al moto di essa Terra si muoue all'incontro la qualità diffusa, e mandata dal Sole in lei, ch'è il lume del giorno, il quale in vna parte di lei sorge, & in vn'altra tramonta, secondo che apporta la conditione del suo moto, e perciò denomina conseguentemente forgere, e tramontare l'istesso Sole (che non si muoue mai per il supposto) nò con altra denominatione, che con l'estrinseca. Et in questo modo si potrebbe interpretare quell'Imperio di Giosuè: *Sol ne moue- ris*, e quel miracolo di non essersi mosso il Sole, dicendo ciò esser fatto con il fermare propriamente, non il Corpo Solare, ma lo splendore del Sole sopra la Terra, cagiona-

Is. 10.

to

to però, non dal fermar di esso Sole, il quale stia sempre fermo, ma dal fermar della Terra, che quello splendore riceuea, il cui moto siccome per il suo solito, & ordinario girare, ch'ella fa verso l'Oriente, haurebbe fatto muoversi lo splendor del Sole, & andare verso l'Occidente, così la fermezza lo fece fermare; Et dell'istesso modo proportionalmente s'esplica l'autorità del miracolo del ritornamento in dietro del Sole per dieci linee nell'horologio di Achab. Così gi-
Esa. 38. Eccl. 48.
 rando la mano intorno al lume della candela accesa, che stia ferma, si muoue il lume nella mano senza muoversi la candela, illuminando di parte in parte essa mano, onde si può dire forgere, e tramontare quel lume alla mano, venire à quella, e da quella dipartirsi per denominatione estrinseca, senza, che punto si muoua la candela, col moto solamente della mano. E questo sia detto per esplicatione del primo Fondamento, per lo stabilimento del quale, è stato bisogno di esser alquanto prolisso, per la difficoltà, & importanza di ciò, che conuiene.

Il Secondo Fondamento è questo. Tutte le cose tanto Spirituali, quanto Corporali, tanto perpetue, quanto corruttibili, tanto immobili come mobili, hanno hauuto da Dio vna legge Perpetua, Immutabile, & Inuiolabile, dell'essere, e della natura loro,

*Moto
immutabile de
corpi celesti.*

c 3 *secondo*

Ps. l. 148 secondo il detto del Salmo: *Statuit ea in aeternum, & in saculum saculi, praeceptum posuit, & non praeeribit*. Per la qual legge, offeruando elle sempre vn perpetuo tenore nell'essere, & operationi loro, vengono ad acquistarsi nome di determinate, e stabilissime nella loro conditione. Così si dice la Fortuna (della quale non è cosa più instabile, ne variabile al Mondo) ch'ella è costante, & invariabile in quella sua continua volubilità, inconstanza, vicissitudine, e variatione, onde è quel verso.

Et constans semper in leuitate sua est.

Così i Cieli, il moto de' quali è fatto per necessità mai per Legge ordinaria, si dice essere immobile, & immutabile; onde si muouono i Cieli immobilmēte, e le cose terrene immutabilmēte si mutano, percióche non variano mai qlli dal moto, ne qste dalla mutatione. Con qsto Fōdamēto s'interpretano tutte l'auttorità della Scrittura Sacra, che appartengono alla Prima Classe, le quali dicono la Terra esser stabile, & immobile, intendendo ciò quāto alla sua natura, la quale quantunque includa in se il moto locale, e quello triplicato, secondo l'opinione del Copernico (cioè Diurno, co'l quale si riuolge in se stessa; Annuo co'l quale si riuolge

Motiva per i XII. segni del Zodiaco; e d'Inclinatione, per il quale il suo Asse, sempre riguarda vn'i-

vn'istessa parte del Mondo, e cagiona l'inequalità de i giorni, e delle notti) & include anco diuerse altre specie di mutatione, come di Generatione, Corruptione, Aumento, Diminutione, & Alteratione di varie sorti, nondimeno in tutte queste, ella è sempre stabile, ne varia mai dall'incominciato stile dato le da Dio, mouendosi tuttauia stabilmente, & immutabilmente, di tutte le sei specie di moto sopradette.

Il terzo Fondamento è questo. Quando vna cosa si muoue secondo alcuna delle sue parti, e non secondo il tutto, non si può dire semplicemente, & assolutamente muouerfi, ma solo *per accidens*, percióche semplicemente più tosto gli conuiene la stabilità. Come per essempio, Se dal Mare si prenda vn bicchier d'acqua, ò altra portatile misura, e si trasporti da vn luogo ad vn'altro, non perció si può dire assolutamente, che il Mare sia trasferibile *simpliciter* da vn luogo ad vn'altro, ma solo *per accidens, & secundum quid*, cioè secondo alcuna delle sue parti, percióche più tosto (semplicemente parlando) egli è intransferibile dal luogo suo: Si come anco l'aere semplicemente è intransferibile, & immobile dal luogo suo, se bene secondo alcune sue parti si muoue, e si va trasferendo. Questo Fondamento è chiamato da per se, e con esso si sciogliono anco, &

La Terra è immobile secondo il suo tutto: ma non già immobile. esplicano le autorità, che pare, che concludano la Immobilità della Terra, perciocche si possono esporre, ch'ella *per se, & assoluta-mente*, cioè secondo il suo tutto non sia mutabile. stante, che non si genera, ne corrompe, ne aumenta, ne diminuisce, ne altera mai, *secondo il tutto*, ma solamente *secondo le sue parti*. E che questo sia il vero senso, il testo dell'Ecclesiaste da se stesso lo manifesta, perciocche dice, *Generatio praterit, & generatio aduenit, Terra autem in aeternum stat.* quasi volesse dire, che quantunque la Terra, secondo le sue parti si generi, e si corrompa, e sopra di se riceua le vicissitudini della generatione, e corrottione dell' cose, nondimeno ella mai secondo il suo tutto si genera, ne si corrompe, ma stà immutabile in perpetuo; come appunto suol' essere talvolta vna Naue, alla quale hor leuasi vna tauola, & in suo luogo gli se ne aggiunge vn'altra nuoua, hora se gli muta vna antenna, hor vn pezzo di timone, hora se gli rinoua vna parte, & hora vn'altra, nondimeno è sempre l'istessa Naue. E così non parla quini l'auttorità, di moto locale, ma di altre sorti di mutationi, come nella Sostanza, Quantità, ò Qualità della Terra. E quando ben si volesse dire, che ragionasse del moto Locale, allhora s'haurebbe da interpretare co'l seguente Fondamento, cioè

Eccl. i. *generatio praterit, & generatio aduenit, Terra autem in aeternum stat.* quasi volesse dire, che quantunque la Terra, secondo le sue parti si generi, e si corrompa, e sopra di se riceua le vicissitudini della generatione, e corrottione dell' cose, nondimeno ella mai secondo il suo tutto si genera, ne si corrompe, ma stà immutabile in perpetuo; come appunto suol' essere talvolta vna Naue, alla quale hor leuasi vna tauola, & in suo luogo gli se ne aggiunge vn'altra nuoua, hora se gli muta vna antenna, hor vn pezzo di timone, hora se gli rinoua vna parte, & hora vn'altra, nondimeno è sempre l'istessa Naue. E così non parla quini l'auttorità, di moto locale, ma di altre sorti di mutationi, come nella Sostanza, Quantità, ò Qualità della Terra. E quando ben si volesse dire, che ragionasse del moto Locale, allhora s'haurebbe da interpretare co'l seguente Fondamento, cioè

à ri-

à rispetto del luogo naturale, ch'ella tiene nell'Vniuerso, come hora dirò.

Il Quarto Fondamento dunque è, che ogni cosa Corporale, ò Mobile, ò Immobile, dal principio della sua Creatione, hà hauuto il suo proprio naturale, e proportionato luogo, dal quale uscendo, si muoue violentemente, & al quale andando si muoue naturalmente; e niuna secondo il suo tutto, si può rimuouere da questo suo luogo naturale, perche se ne cagionerebbe vn grandissimo disturbo, e disordine horribile nell'Vniuerso: Onde ne tutta la Terra, ne tutta l'Acqua, ne tutto l'Aere si possono sallery, e leuarsi totalmente dal loro determinato luogo, e sito, ouero Sistema, e constitutione, che hanno nell'Vniuerso, à rispetto de gli altri Corpi del Mondo, & ordine, e dispositione loro. Così niuna stella può uscire dal suo luogo, ancor che sia errante, e niun'Orbe, ò Sfera dal suo, ancor che d'altri moti sia mobile. Dunque tutte le cose, quantunque si muouano, nondimeno sempre si dicono esser immobili, e ferme nel loro proprio luogo, secondo il senso predetto: il che s'intende *secondo il tutto*, perciocche non è inconueniente *secondo le parti*, sentire alcun mouimento, il quale allhora è violento, e non naturale. La Terra dunque, ancor che fusse mobile, si può dire d'esser

La Terra è immobile dal suo luogo naturale secondo il tutto.

*Luogo
naturale
della ter-
ra qual
sia.*

*Luna è
Terra,
Etherea.*

d'esser ferma, & immobile, secondo il mo-
do predetto, perche non si muoue di moto
retto, fuori dell'ambito datogli dalla sua
Creatione, per il quale s'habbia sempre à
muouere circolarmente; ma ritrouandosi
situata nell'Orbe detto Magno, ch'è sopra
Venere, e sotto Marte, mezza frà loro in-
quel Cielo, oue la commune opinione ordi-
nariamente pone il Sole, in questo luogo si
muoue intorno al Sole, & intorno gli altri
due Pianeti mezzani, cioè Venere, e Mer-
curio, hauendo d'intorno di se la Luna, ch'è
vn'altra Terra, ma Etherea, come disse Ma-
crobio per opinione di Filosofi antichi: &
così non cambia mai stile, ne mai varia te-
nore. Onde per questa sua vniformità di
posseder sempre l'istesso ambito assignato-
le, e non vscir mai da quello, si dice stabile,
& immobile, nel qual modo anco il Cielo,
& ogni Elemento, si può dire immobile nel
suo genere.

Il Quinto Fondamento poco dissimile
al precedente è questo. Alcune cose sono
create da Dio, di modo, che hanno le lor
parti dissipabili, e disunibili frà di loro, e dal
tutto; altre, che non l'hanno dissipabili, al-
meno collettivamente: le prime sono ca-
duche, le seconde perperue. La Terra dun-
que douendo essere creatura perpetua heb-
be le parti sue non dissipabili, ne disunibili
col-

collettivamente da se stesse, e dal centro di
lei (per il quale ella hà il suo vero luogo) e
dal tutto: Imperoche sempre secondo il
suo tutto se ne stà in se stessa conglobata,
vnita, e coherente, ne si disgiungono, ò dis-
gregano le parti sue dal centro, ne trà di lo-
ro, se non alcune accidentalmente, e per
violenza, ritornando elle poi subito al luo-
go loro naturalmente. In questo modo
dunque la Terra si dice Immobile, & im-
mutabile; nel qual modo non solo essa, ma
anco il Mare, l'Aere, il Cielo, & ogni cosa
(per mobile, ch'ella sia) purchè le sue parti
non siano dissipabili almeno collettivamen-
te, si può chiamar immobile. Questo Fon-
damento non differisce in altro dal prece-
dente, se non, che siccome quello risguarda-
ua le parti in ordine *al luogo*, questo risgar-
da le parti in ordine *al tutto*. E da questa
speculatione si caua vn'altro segreto, perciò
che scuopresi per essa, in che consista la pro-
pria formalità della gravità, e leggierezza
delle cose; la quale (secondo la commune
Filosofia Aristotelica) non così facilmente
si spedisce, ne si esplica senza gran contro-
uersie. Non è dunque altro la gravità pro-
priamente, secondo i principij di questa
nuoua Opinione, se non che vna certa na-
turale appetenza, & inclinatione delle par-
ti di riunirsi co'l suo tutto; la quale dalla

*Il Cen-
tro della
Terra è
nel vero
luogo di
lei.*

*Gravità,
e leggier-
rezza,
ne' cor-
pi, che co-
sta siano.*

Diui-

*Tutti i
corpi Ce-
lesti han-
no gra-
uità, e
leggie-
rezza.*

*Non
compres-
sivo, e
esteso.*

Duina Pronidenza è stata non solo data alla Terra, & à suoi Corpi, ma anco à Corpi Celesti (siccome è credibile) & al Sole, & alla Luna, & alle Stelle; per la qual inclinatione le parti di questi Corpi, tutte si ammassano, e si congiungono talmente insieme, che ciascuno non pensa di poter ritrovare altra quiete altroue mai, che nel cetro del Corpo, di cui è parte, e perciò da ogni lato vnendosi esse parti, & contendendo tutte verso il centro, con questa lor compressione cagionano la figura Sferica, e rotonda de' Corpi Celesti, & in quella sempre perseverano, e cercano di conseruarsi. La leggerezza poi è vna esclusione del corpo più tenue, e raro, dal commercio del più grosso, e sodo (ch'è da lui eterogeneo) fatta per vigore del caldo. Onde siccome il moto delle cose graui è compressiuo, così quello delle leggiere è estensiuo: perciò che è proprietà del caldo estendere, e rendere rara qualsiuoglia cosa, alla quale egli s'applichi, e congiunga, e si comunichi. E così non solo à rispetto di questo nostro globo Terrestre, e suoi adiacenti, si ritroua grauità, e leggerezza, ma anco à rispetto de corpi, che si dicono essere nel Cielo; ne quali, le parti, che hanno proclività di andar al centro son graui; quelle, che aspirano verso la circonferenza sono leggiere. E così nel Sole, nel-

la

la Luna, e nelle Stelle, saranno parti graui, eleggiere, e per conseguenza non farà il Cielo quel corpo tanto nobile, e di Quinta Essenza, o di diuersa materia dalla Elementare costituito, immutabile di qual si uoglia specie di mutatione nella Sostanza, Quantità, e Qualità sua, e di tali merauigliose, e peregrine conditioni, quale ce lo dipinge, & intrude Aristotele; ne sodo, & impermeabile, e di quella densità impenetrabile, e così pertinace dotaro, qual'è tenuto quasi comunemente da tutti; anzi in lui si potranno generare le Comete (come vuole questa Opinione) & il Sole essalando (come si sospetta) o pur attrahendo diuersi vapori sopra la superficie del suo corpo, cagionerà forse quelle macchie, che si sono offeruate così varie, & anomale nel suo Disco, delle quali hà trattato benissimo il Signor GALILEI, che non occorre, che in queste cose io faccia il fatto. Et se alcuna auttorità pure si ritrouasse nelle Sacre lettere in contrario, si esclude con i Fondamenti posti di sopra, proportionalmente applicati, & anco si può intendere della sodezza di non ammettere il vacuo, o tale scissura, e penetratione, alla quale segna alcun vacuo: il che come è impossibile in tutte le creature corporali, così in particolare ripugna al Cielo, corpo per sua natura rarissimo più di tutti gli altri, e

tenue

*Cielo nò
è quinta
Essenza
differente
da gli In-
feriori.*

*Cielo nò
è sodo, o
denso, ma
raro, e
tenue.*

*Macchie
del Sole.*

renue fuor d'ogni humana imaginatione, e forsi costituito di tale proportione di rarità, e di sottigliezza à rispetto dell'Aere, quale hà l'Aere à rispetto dell'Acqua e più.

Arist. 1. Coeli, et Mundi. Risulta anco da gli stessi principij, il conoscere quanto sia falso quel Discorso Aristotelico, che *Vnius corporis simplicis vnus est motus simplex, & huius dua species, Rectus, & Circularis: Rectus duplex, A medio, & Ad medium; primus leuium, ut Aeris, & Ignis; Secundus grauium, ut Aqua, & Terra: Circularis, qui est circa medium, competit Coelo, quod neque est graue, neque leue.*

Tutta questa Filosofia si sbandisce, e vā in rouina; mentre in questa noua opinione si stabilisce, che quantunque sia vero, che vn corpo semplice, nō hà più che vn moto semplice, nondimeno questo è solo il Circolare, e non altro, perche solamente secondo il moto Circolare, ogni corpo semplice stā nel suo luogo naturale, e nell'Vnità sua, & hà propriamente il moto *in loco*, il quale fa, che la cosa, che così si muoue, stia tuttauia in se stessa vnita, e quantunque si muoua, resti nondimeno come si ripofasse in continu-

Vide Copern. de Reuolutionibus. Moto retto è delle cose imperfette, e Quietè. Il Retto, il quale è propriamente *ad locum*, è solo di quelle cose, che sono fuor del suo luogo naturale, e si ritrouano lontanate dalla Vnione, & Vnità del suo Tutto, e separate, e diuise da quello: la qual cosa ri-

pu-

pugnando all'ordine della natura, & alla forma dell'Vniuerso, ne segue, che il moto retto, conuiene solo à quelle cose, che non hanno in se la perfettione, & il complemen-

che sono fuor del luogo naturale.

to loro, il quale secondo la natura propria gli conuerrebbe, onde per mezzo di questo moto retto, vāno cercando di redintegrarsi co'l suo tutto, e ricongiungerfi con la sua vnità, e restituirsi al naturale suo luogo, doue solamente, e non altroue sentono riposo, e quiete, e possono finalmente fermarsi.

Dunque ne i moti retti non si ritroua vera vniformità, e semplicità: percioche li fa variare, ò la irregolarità della leggerezza, ò quella della ponderosità, e grauità de' corpi

Moto retto non è semplice.

loro; e così non egualmente perseverano nell'istessa velocità e tardanza dal principio infino al fine. Onde quelle cose, che per il peso scendono à basso, da principio hanno il moto alquanto lento, ma dipoi, scendēdo elle tuttauia, gli si aumenta la velocità, e quanto più s'accostano al centro, tanto più di velocità gli si accresce. E per contrario, quelle cose, che per la leggerezza ascendono, come suol fare questo nostro fuoco terrestre (che non è altro, che fumo ardente) non tantosto incominciano à formontar alquanto, che subito s'anniscono, e si dileguano, e perdono di vista, per la subbita estensione, e rarefattione, che acquistano

nel

nel moto in sù, sciolte, che sono dalla violenza, e forza, che le manteneua nel luogo basso contra la natura loro. Per le quali ragioni appare manifestamente, che niuno moto retto si può chiamar semplice; il che si conclude, sì per le ragioni già dette, cioè, che non è eguale, & vniforme, sì anco per-
Moto retto, e misto scilicet co'l circolare.
 cioche è misto sempre co'l Circolare, che stà nascosto nel retto, per il consenso occulto, che nasce dalla Identità della natura, che hanno sempre le parti co'l suo tutto: Onde mouendosi il tutto circolarmente, bisogna, che anco le parti, quantunque si muouano *per accidens*, di moto retto, per ritrouar il suo tutto, habbiano nondimeno anco esse il Moto Circolare (se bene non così euidente, e palese) conforme à quello del tutto. E così resta stabilito, che solo il moto Circolare, e Semplice, & Vniforme, solo è eguale, e solo d'vno istesso tenore: percioche hà la sua causa, che non gli viene mai meno. Doue che il moto retto, ch'è delle cose graui, e leggiere, hà la sua cagione deficiente, e mancheuole, anzi non ad altro tendente, & aspirante, che al fine, & alla terminatione sua, poiche le cose graui, e le leggiere, tosto, che hanno acquistato il lor proprio, e naturale luogo, subito cessa il lor moto, che da queste qualità di grauità, e leggierezza, se gli cagionaua. Essendo

Moto circolare è veramente semplice e perpetuo.

dun-

dunque il moto Circolare *del tutto*, il Retto *Moto della parte*, non saranno queste differenze opposte nel moto, di maniera, che altro si dica retto, & altro circolare, e l'vno non possa stare con l'altro; percioche l'vno, e l'altro possono stare insieme, & essere ambidue naturali ad vn corpo, siccome è naturale all'huomo, l'essere sensitiuo, non meno, che l'essere rationale, e non sono differenze opposte fra di loro. E così al moto s'opponerà solo la quiete, e la immobilità, non vna specie di moto all'altra. Quelle differenze poi di moti, *dal mezzo, al mezzo, e circa il mezzo*, si distingueranno, non realmente, ma solo formalmente, come il Punto, la Linea, e la Superficie, delle quali cose l'vna non può stare senza l'altra, e niuna senza il Corpo. E così si vede, che tanto è lontana questa Filosofia, dall'Aristotelica, quanto è lontano il Sistema Cosmografico nuouo, dal commune insino ad hora tenuto: il che sia detto con l'occasione della dichiarazione del Quinto Fondamento; percioche della verità, ò falsità di queste Positioni, nō è mio intento il determinarne niēte per hora, quantunque io per probabilissime, le tenga.

Il Sesto Fondamento, & Vltimo è questo. Ogni cosa si denomina tale semplicemente, quale è al rispetto, e comparatione di

d tutte

Moto circolare è del tutto, come il retto è della parte.

Moto retto, e circolare re coincide dono, e possono essere ambidue naturali ad vn corpo

tutte, ò almeno di molte cose, e di maggior numero dell'istesso genere, e non solo di alcune poche, che facciano la minor parte. Come vn vaso non si può chiamare assolutamente grande, perche egli sia grande à rispetto di due, ò di tre, ò di altri pochi vasi: ma assolutamente grande sarà, se auanzerà di grãdezza, ò tutti gli Indiuidui, ò la maggior parte di quelli. Ne farà grande vn' huomo assolutamente, perche sia maggiore de' Pigmei, ne piccolo assolutamente, perche sia minore de' Giganti; ma grande, e piccolo assolutamente si denominerà à rispetto dell'ordinaria statura della maggior parte de' gli huomini. Così non si deue denominar la Terra semplicemente alta, ò bassa, perche sia tale, à rispetto di alcuna parte minima dell'Vniuerso: e per conseguenza non si deue dire, ch'ella sia alta assolutamente, perche è tale solo à Comparisone del Centro del Mondo, ò di alcune poche parti dell'Vniuerso, che stanno più vicine al detto Centro, come è il Sole, Mercurio, e Venere: ma tale si denominerà affatto, quale ella è, à comparisone delle Sfere, e Corpi, che in maggior numero sono nell'Vniuerso. La Terra dunque, à comparisone di tutto il circuito dell'ottaua Sfera, che include tutte le creature corporali, & à comparisone di Marte, Giove,

La Terra è assolutamente nella parte bassa del mondo.

e Sa-

e Saturno, anzi anco della Luna, e molto più à comparisone di altri corpi (se si danno) sopra l'ottaua Sfera; & in particolare del Cielo Empireo, si dice essere veramente nel luogo più basso del mondo, e quasi nel suo mezzo, e centro, ne si può dire essere di sopra ad altri, se non al Sole, Mercurio, e Venere; onde assolutamente, e semplicemente gli conuiene il nome di corpo infimo, non di supremo, ò di mezzano. E così il venire à lei dal Cielo, e massime intendendosi per il nome di Cielo, L'Empireo (siccome si prende nel recesso di CHRISTO dal Cielo per la sacrosanta Incarnatione) e l'andare da lei al Cielo (siccome si prende nell'acceso di CHRISTO in Cielo, per la sua gloriosa Ascensione) sono propriamente vn vero scendere dalla Circonferenza al centro, & vn vero salire dalle parti prossime al centro del Mondo, alla circonferenza vltima di quello: Si possono dunque benissimo verificare le propositioni Theologiche in questo modo. E questo Fondamento maggiormente si conferma, imperò che (siccome io hò offeruato) tutte quasi l'auttorità della Scrittura Sacra, che contrapongono il Cielo in numero singolare alla Terra, s'intendono molto conuenientemente, e con appropriatissima interpretatione, in particolare

Christo veramente discese dal Cielo per l'Incarnatione, & ascese à quello per l'Ascensione.

lare del Cielo Empireo (il quale è il Supremo di tutti, e spirituale, in quanto al fine) e non de' Cieli inferiori, & intermedi, che sono Corporali, e per le corporali creature fabricati; siccome quando si nomano i Cieli in numero plurale s'intendono tutti confusamente, cioè tanto l'Empireo, quanto gli altri inferiori insieme, la quale esplicatione, ogn'uno per se stesso potrà (osservando) ritrovare essere verissima. E così il terzo Cielo, al quale fù ratto San Paolo, s'esplicherà con questo Fondamento per l'Empireo. Intendendosi per il primo Cielo tutto l'immenso spacio de' corpi erranti, e mobili, illuminati dal Sole, oue sono situati i Pianeti insieme con la Terra mobile, e con il Sole immobile nel centro di tutte le Sfere, il qual Sole à guisa di Rè, con riguardeuole Maestà stando nel suo Seggio, perpetuamente costante, e saldo, regge, e

gouerna tutti i Corpi Celesti, che gli stanno, o girano d'intorno, niente bisognuevole di quelli, & egli à tutti bisognuevole; e quasi immortale, e sempiterna Lampade, accesa nel mezzo del Theatro del Mondo corporeo, illumina con indicibile Dignità, e decoro tutte le parti di quello: Per il Secondo, il Cielo Stellato, che chiamasi comunemente Ottaua Sfera, ouero Fermento, oue sono tutte le Stelle Fisse, il qua-

le

le (secondo questa opinione) è priuo anco egli affatto, come il Sole, di qualsiuoglia moto, e totalmente immobile, come il centro, corrispondendosi nella immobilità il centro, e la sua vltima Circonferenza: Il Terzo, l'Empireo, Stanza de' Beati. E così si esplica, e si verifica insieme quel merauiglioso Segreto, e profondo Misterio riuclato Enigmaticamente da Platone à Dionisio Siracusano: *Circa omnium Regem sunt omnia, & Secunda circa Secundum, & Tertia circa Tertium*; Percioche essendo delle cose Spirituali il centro Iddio, delle Corporali il Sole, delle Miste CHRISTO, senza dubbio d'intorno qualsiuoglia di questi centri stanno le cose à loro corrispondenti, e sempre il Centro, & il mezzo è il più nobil luogo: onde tanto negli Animali il cuore, come nelle Pianta quell'Acino, nel quale consiste il seme, che conserua la perpetuità loro, e virtualmente contiene tutta la Pianta, sono nel mezzo, e nel centro: il che basta ad hauer accennato, non potendo qui più diffondermi nell'esplicatione di queste cose. E con questo Fondamento peculiarmente, si sciogliono le autorità, e ragioni, della Terza, Quarta, e Quinta Classe.

Aggiungasi, che anco il Sole, e Mercurio, e Venere (à rispetto della Terra) si

d 3 deono

Enim-
ma di
Platone.
Vide
Theodo.
de Grac.
affect. cu
rat lib. 2
Steuchii
lib. de
per. phi-
los.

deono dire esser *Sopra*, e non *Sotto* di essa Terra, quantunque *Sotto* siano, à rispetto di tutto il Sistema dell' Vniuerso, & assolutamente: La ragione è, perche à rispetto della Terra sempre appaiono circa la sua superficie, quale ancor che essi non circondino, nondimeno sempre co'l moto, che fa essa Terra, hor ne risguardano vna parte, hor vn'altra della sua Circonferenza: Poiche dunque le cose, che in vn corpo Sferico più s'accostano verso la Circonferenza, e più si dilungano dal centro, si dicono esser *nell' Alto* di lui; e quelle, che sono più verso il centro, sono *nel Basso* di lui; ne segue chiaramente, che mentre il Sole, Mercurio, e Venere, non solo sono verso la Superficie, e Circonferenza della Terra, ma fuori di quella per molto spacio, e da ogni parte successiuamente la risguardano, e lontanissimi sono dal centro della Terra, siano anco *nell' Alto* à rispetto suo, e così la Terra sia *Bassa* à rispetto loro, de quali ella per contrario poi, à rispetto di tutto l'Vniuerso, si dice essere più *Alta*. E così si viene à saluare l'Autorrità dell'Ecclesiaste, che molte volte le cose, che si fanno nella Terra, ò in quella sono, chiama egli, *Quasi sunt, vel sunt, sub Sole*. E nel medesimo modo si verificano quelle Frasi, che dicono, che noi siamo *Sub Caelo*, e *Sub Luna*, e simili; On-

Eccl. 1.
2. 3. e
per tutti
ferè.

de

de le cose Terrene, & Elementari si denominano *Sublunari*.

La Sesta Classe poi contiene vna difficoltà cemmune, tanto à questa Opinione Copernicana, quanto all' Ordinaria, e perciò poco m'importa scioglierla, e doue oppugna in particolare la Copernicana, la solutione è in pronto dal primo Fondamento. Quello, che poi si aggiunge nella Quarta Classe, che l'Inferno girarebbe (stando dentro la Terra) intorno al Sole, e farebbe nel Cielo: mi pare, ò ignoranza, ò calunnia, & vn voler far forza sopra la gelosia del cattiuo suono de' vocaboli, più tosto, che addurre ragioni fondate sopra la natura delle cose: Poiche per il Cielo non s'intende quì il Paradiso, ne come lo prende l'opinione commune; ma non è altro (secondo l'opinione Copernicana) che Aere sottilissimo, e purissimo (come di sopra s'è accennato) e di gran lunga più tenue, e raro di questo nostro, che perciò per esso passano (riuolgendosi per i corsi loro) i corpi sodi delle Stelle, e della Luna, e della Terra (percioche nega, e toglie via questa opinione la Sfera del fuoco) e così come non è inconueniente nell'opinione commune, che l'Inferno stando nel centro della Terra, e del Mondo, habbia di sopra, e di sotto, e da i lati il Cielo, & il Paradiso, e stia nel

Cielo è
l'istesso,
che l'E-
there te-
nuissimo
e differē-
te dal Pa-
radiso,
ch'è so-
pra tutti
i Cieli.

mezzo di tutti i Corpi Celesti, quasi nel più nobil luogo: così non è inconueniente in questa, porre vn'altro Sistema poco differente dal sopradeto, & al quale risultino i istessi, ò simili conseguenti. E siccome nell'opinione commune, l'Inferno è la feccia de gli Elementi, e nel centro della Terra, riposto, per carcere, e carnificina de' Dannati, così appunto, e non altrimenti viene ad essere anco nell'opinione Copernicana. Onde non bisogna confuggire al suono odioso delle Frasi, per mancamento di ragioni efficaci, poiche il senso è senza scrupolo, e ciò che risulta in vna di queste opinioni, da chi hà l'Intelletto rettificato, e ben instrutto nelle Liberali Discipline, e massime nelle Mathematiche, si vede chiaramente, che senza molta differenza, risulta anco nell'altra.

Da questi Fondamenti, e dalle dichiarazioni loro, si manifesta l'opinione Pittagorica, e Copernicana esser tanto probabile, che forse non è altrettanto la commune di Tolomeo; Poiche da quella se ne deduce vn'ordinatissimo Sistema, & vna misteriosa Costituzione del Mondo molto più fondata in ragione, & in isperienza, che non si caua dalla commune: e si vede chiaramente, che si può saluare, di modo tale, che non occorre hormai più dubitare, che repugni
al-

all'auttorità della Sacra Scrittura, ne alla verificatione delle Propositioni Theologiche, anzi essa con ogni facilità non solo salua i Fenomeni, e le apparenze di tutti i Corpi Celesti, ma scuopre anco molte ragioni naturali, che per altra strada difficilmente si possono intendere, & in somma rende più facile l'Astrologia, e la Filosofia insieme, leuandone tutte le cose superflue, & immaginarie, ritrouate solo per non sapere oue ricorrere, per ridurre à qualche ragione, e regola la tanta varietà de' moti Celesti. E chi sà se in quella merauigliosa Fabbrica del Candeliero, che douea riporsi nel Tabernacolo di Dio, habbia esso di noi amantissimo Iddio, voluto segretamente rappresentarci il Sistema dell'Vniuerso, & in particolare de' Pianeti? *Facies Candelabrum dultile* (dice il testo) *de auro mandissimo, Hastile eius, & Calamos, Scyphos, & Spherulas, ac Lilia ex ipso procedentia.* Qui si descriuono Cinque cose; L'Hasta del Candeliero in mezzo; i Calami, ouer Fusti da i lati; i Scifi; le Sferule; e i Gigli. Et essendo, che l'Hasta si presuppone non poter essere più d'vna, si descriuono immediatamente i Calami, in questo modo; *Sex Calami egredientur de lateribus, tres ex vnolatero, & tres ex altero:* Questi Calami, può essere, che ci dinotino i sei Cieli, che

che girano intorno al Sole in questo modo: Saturno, ch'è il più tardo, e più rimoto fa il suo corso intorno al Sole per tutti li XII. segni del Zodiaco in anni XXX. Giove, ch'è più prossimo in XII. Marte (ch'anco più s'auvicina) in due. La Terra (che maggiormente se gli accosta) si muoue per l'istesso camino insieme con l'Orbe della Luna in vn'anno, cioè in mesi XII. Venere, (che più anco se gli approssima) in mesi IX. Mercurio poi (che è più vicino di tutti al Sole) in meno di mesi due, cioè in giorni LXX. ne quali fa tutto il suo corso intorno à quelló. Dopò hauer descritti i Sei Calami, segue il Sacro Testo ad esporre i Scifi, le Sferule, e i Gigli, dicendo: *Tres Scyphi quasi in nucis modum per Calamos singulos, Spharulaq, simul, & Lilium; & tres similiter Scyphi instar nucis in Calamo altero, Spharulaq, simul, & Lilium: hoc erit opus sex calamorum, qui producendi sunt de Hastili: In ipso autem Candelabro erunt quatuor Scyphi in nucis modum, Spharulaq, per singulos, & Lilia: Spharula sub duobus calamis per tria loca, qua simul sex fiunt, procedentes de hastili Vno.* Non può la debolezza dell'intelletto mio penetrar il tutto, che stà nascosto in questa Sapientissima dispositione di cose, ma attonito, e stupefatto ammirandola dico, chi sà, se quei tre Scifi à gui-

à guisa di noci, da porsi per qualsiuoglia Fusto del Candeliero volessero significare alcuni Globi più tosto atti (come è questa nostra Terra) à riceuere, che à dare influssi? e chi sà se appunto significano quei Globi scoperti con l'Occhiale di Prospettiva, che partecipano con Saturno, con Giove, con Venere, e forse con altri Pianeti? chi sà se anco gl'istessi Globi hanno alcuna astrusa proportionione con quelle Sferule, con quei misteriosi Gigli, che ci insinua la Sacra Scrittura? E bene qui per modo all'audacia humana, e con Harpocratico silentio aspettar ciò, che il Tempo scuoprìto- re, e Padre della verità, sarà per dimostrarci. Salomone fa dieci Candelieri dell'istesso modello, come ordinò Mosè e li colloca nel Tempio da lui fabricato al Sommo Iddio, cinque per parte; il che tutto hà profondi, e reconditissimi significati. Non è anco senza Misterio quel Pomo della Scienza del bene, e del male, che fù vietato à' primi nostri Padri, quale alcuni dicono esser stato il Fico Indiano, nel qual frutto si vede vna moltitudine di granelli del suo seme, che ciascuno hà il suo centro per se, ch'essendo sodo, e duro in se stesso, nondimeno poi intorno la Circóferenza, è di più rara, e tenue materia, non altrimente, che la Terra, ch'essendo nel Centro suo, ò nelle parti vicine à quel-

3. Reg. 7
& 2. Paral. 4.

Gen. 2.

In questo senso sarebbe mistericamente stato vietato ad Ada-

mo il por-
re l'aspet-
tonelle:
creature
quale si
deue por-
re nel
Creatore.

quello, Saffosa, Metallica, e soda, quãto più s'accosta poi alla circonferenza, tanto più pare, che habbia le parti sue tenui, e rare; onde sopra di se hà anco vn'altro corpo più raro, ch'è l'Acqua; e sopra questa l'Aere più di tutti gli altri inferiori corpi, raro, e sottile: L'istesso sembiante del Fico Indiano, ci rappresenta il Pomo Granato, con quei suoi tanti granelli di diuersi centri, de' quali ciascuno nelle parti più remote del suo centro, scimontando alla circonferenza, viene ad hauere vna materia tãto sottile, che vn poco, che si stringa, e prema, diuenta quasi tutta liquore, e succo molto tenue. E pur di questo volle far mētionē la Diuina Sapiēza con farlo ricamare nella Veste Sacerdotale di Aaron: *Deorsū verò* (dice Iddio) *ad pedes eiusdē tunica per circuitū, quasi Mala Punica facies, ex hyacintho, & purpura, & cocco bis tintio, mixtus in medio tintinnabulis, ita vt tintinnabulū sit aureū, & Malū Punicū: rursūq; tintinnabulū aliud, & Malū Punicum.* E che ciò significhi la rappresentatione, & il Ritratto del Mondo, lo cōfessa Salomone, dicēdo: *In veste enim Poderis quā habebat, totus erat Orbis Terrarū, & parentum Magnalia in quatuor ordinibus lapidū erāt sculpta, & magnificētia tua in Diademate capitis illius sculpta erat.* L'istesso ci significa l'vua: E così tutti gli altri frutti, ma in particolare il Fi-

Exod.
28. et 39.

Sap. 18.

co, l'Vua, & il Pomo granato de quali habbiamo già detto; Onde quasi sēpre si veggo no andare accompagnate nelle Scritture Sacre q̃ste trē cose. Così ne' Numeri si lamēta il popolo d'Israele contro Moise, & Aaron: *Quare nos fecistis ascendere de Aegypto, & adduxistis in locum istum pessimum, qui serui non potest, qui nec Ficum gignit, nec Vineas, nec Malo granata?* Quasi significando, che in queste sorti di frutti hauriano hauuto il tutto. Et in Ioele: *Vinea confusa est, & Ficus elanguit, Malo granatum, & Palma, & Malum, & omnia ligna agri aruerūt, quia confusum est gaudium a filiis hominum.* Et in Aggeo, *Nunquid iam semen in germine est: & adhuc Vinea, & Ficus, & Malo granatum, & lignum Oliua non floruit?* E così nel Deuteronomio, si loda la terra di promissione, *Terram frumenti hordei, ac Vinearum, in qua Ficus, & Malo granata, & Oliueta nascuntur.* E nella Fabrica del Tempio fatta per Diuina inspiratione da Salomone, si pongono per ornamento della sommità delle Colonne molti ordini di Pomi granati, del che non in vn luogo, ma in molti fa mentione la Scrittura Sacra. E nell'istessa finalmente non mancano in varie occasioni altri passi notabili, e degni di lunga, e di matura consideratione à questo proposito dell'ordine de' Cieli, e Sistema, e

Num.
20.

Joel. 1.

Agg. 2.

Deut. 8.

3. Reg. 7.

et 4. Reg.

25. & 2.

paral. 3.

& 4. &

Hierem.

52.

disposizione delle Creature corporali, e spirituali insieme, i quali tutti hà proposti lo Spirito Santo enigmaticamente, con Emblemi, Parabole, e Figure, per non farci abbagliare affatto, dallo smisurato splendore di tanto eccellente oggetto. Onde io giudico, che noi nell'istesso modo potiamo andar Filosofando (in queste cose Dottrinali, che sono ambigue) per mezzo delle Scritture Sacre, come appunto facciamo per intendere le Profetie, che per altro sono oscurissime: le quali allhora s'intendono pienamente, e si fanno ben'applicare, quando sono già adempiute, e non innanzi. Così saputo, che farà, e certificato, come si conuiene, il vero Sistema dell'Vniuerso, allhora si conosceranno le significationi di queste Figure, e di questi Enimmi. Sicome prima, che si manifestasse, con la venuta del Figliuol di DIO, il Misterio della Santiss. TRINITÀ, non si conosceua, ne si poteua indouinare ciò che significassero quelle parole: *In principio creauit Elohim Cælum, & Terram;* poiche la parola *Elohim*, essendo 'plurale, (come se dicesse *Dij*) non si vedeua come potesse accordarsi co'l singolare del verbo *creauit*: Ma scopertosi il Misterio dell'Vnità, dell'Essenza, e Trinità delle Persone in Dio, subito si conobbe, che il singolare *creauit* si douea riferire all'Vnità dell'Essen-

Gen. I.

za,

za (poiche *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*) & il plurale *Elohim*, si douea riferire alle Persone; Chi haurebbe mai potuto indouinar per auanti questo segreto? Così q'l replicar trè volte il nome di DIO, che fa David, *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, &c.* Pareva vn Pleonasmio, & vna superfluità di repetitione ridondante, di prima: Ma poi si vidde, ch'esplicaua le benedittioni di diuersi Supposti, cioè, del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, & innumerabili Essemi simili a questi si troueranno nelle Scritture Sacre. Dirò dunque per conclusione con David. *Quam magnificata sunt opera tua Domine, nimis profunda facta sunt cogitationes tue: ut insipiens non cognoscat, & stultus, non intelliget hac.* Psal. 66.

Questo è quanto m'occorre per hora, dire Theologicamente sopra l'opinione non improbabile della Mobilità della Terra, e Stabilità del Sole. Del che hò voluto render conto à V. P. Reuerendiss. non dubitando, che il tutto gli habbia ad esser gratissimo, per la grande inclinatione, ch'ella hà verso le virtù, e le buone Dottrine. Nel resto (per dargli raguaglio anco de gli altri miei studi) spero mandar quãto prima fuori il primo, e secòdo Tomo dell'INSTITVTIONI DI TUTTE LE DOTTRINE, oue si conteneranno l'Arti Liberali, come gli

Psal. 66.

Psal. 91

64 *Lettera sopra la Mobilità*

gli ne accennai nella SINTASSI, e Modello, che ne mādai già in luce sotto il Nome suo. Gli altri cinque Tomi, che deono seguire, e già sono promessi da me (che cōtenerāno la Filosofia, e la Teologia) si tratteranno alquāto, percioche si stanno tuttauia preparando. Et in questo mezzo anco spero, che vscirà fuori il Libro DE ORACVLIS, ch'è già finito, giuntamente con il Trattato DE DIVINATIONE Artificiosa. Sicome hora le mando per caparra il colligato Trattato DELLA DIVINATIONE NATVRALE COSMOLOGICA, ouero de' Pronostici, e Presagij Naturali delle Mutationi de' Tempi, e di altre cose, alle quali si può stendere la Natura. E per fine le priego dal Signore ogni vero Bene, baciandole humilmente le sacratissime mani. Dal Carmine di Napoli li 6. di Gennaro 1615.

Di V.P. Reuerendiss.

Humiliss. Seruitore

F. Paolo Antonio Foscarini.

Imprimatur. P. Ant. Ghibert. Vic. Gen.
Ioannes Longus Can. & Cur. Archiep.
Neap. Theol. vidit.

58344